



Orizzonti

idee dalla Val d'Agri

N. **8**
gennaio 2019

*Matera 2019, un anno
di cultura. Il ritorno
alla terra. Speciale
transizione energetica.
Il Bibliomotocarro
del maestro La Cava*

Orizzonti idee dalla Val d'Agri

Mensile - Anno 4°
n. 8/gennaio 2019
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale

Marco Brun, Gaetano Cappelli,
Luigi Ciarrocchi, Andrea Di Consoli,
Antonio Pascale, Walter Rizzi, Lucia Serino,
Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile

Mario Sechi

Coordinatrice

Clara Sanna

Redazione Roma

Evita Comes, Antonella La Rosa,
Alessandra Mina,
Simona Manna, Serena Sabino,
Alessandra Spalletta

Redazione Potenza

Orazio Azzato, Ernesto Ferrara,
Carmen Ielpo

Progetto grafico

Cynthia Sgarallino

Impaginazione

Imprinting, Roma

Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma
Tel. 06.598.228.94
valdagri@eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza
Tel 0971 1945635
valdagri@eni.com

Stampa Tecnostampa snc

via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri
di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA

www.eni.com

Ritratti autori

Stefano Frassetto

Foto

AGF, Archivio Eni, Getty Images,
IPA Independent Photo Agency,
Sie Masterfile, Fondazione Matera
Basilicata 2019

www.enibasilicata.it

Chiuso in redazione

il 21 gennaio 2018



ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



HEAVY METAL
ABSENCE
CE 94/62

Carta: Fedrigoni Arcoset White
100 gr

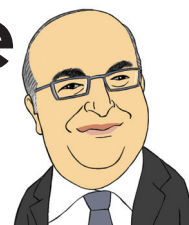
Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry



**La tradizione
e il futuro,
la terra
e l'industria
hi-tech, l'arte
e il calcolo
algebrico.
Matera (2019)
è lo specchio
delle ricchezze e
dell'energia del
Mezzogiorno,
lontana dai
cliché che
la vorrebbero
fuori dal tempo
e dalla storia**



La capitale della cultura e i mille volti del Sud



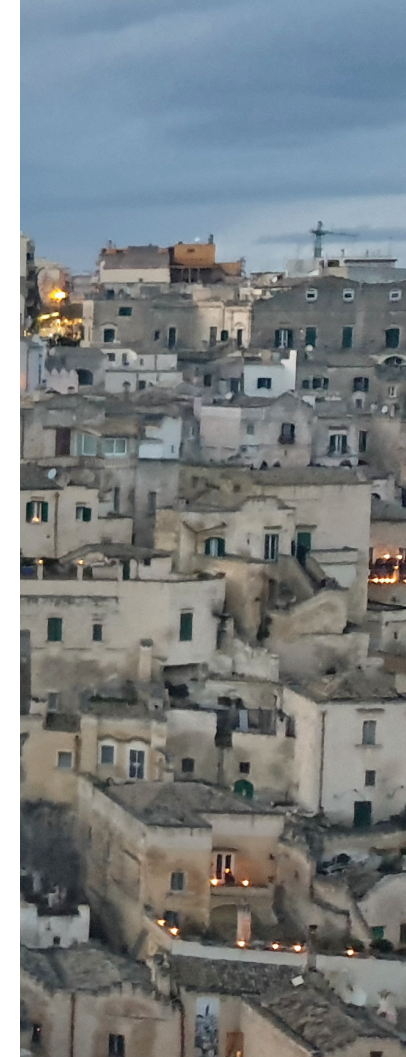
di **Mario Sechi** direttore

Sud. Quando penso a questo punto cardinale, mi vengono in mente immagini, suoni, parole, oggetti, spazi, volti. La cantilena serrata delle cicale d'estate, un canto femminile che zampilla da una finestra lontana, sacchi di grano, le more dolci dei rovi, il mare blu visto da una collina, il viso di una donna che fa il pane, quello di un uomo che intaglia un pezzo di legno, un giovane immerso nei libri. Questa dimensione quasi ar-

cadica è contrappuntata di storia, sassi, pietre, colonne, cupole. Matera 2019. Il mio ritorno al passato si proietta poi nel futuro, nell'industriarsi dell'uomo contemporaneo, nella fabbrica, nel calcolo algebrico e nell'automazione. La creatività diventa estro artistico, misura, precisione, filosofia, letteratura, musica. Il Sud. Le bande musicali, il pop che diventa sublime marcia del timbro e del colore. Che grande apertura, Matera.

Il vostro cronista è un isolano, conosce la lingua degli eterni silenzi e degli spazi infiniti, condivide questo paesaggio dove a parlare sono le pause, la vibrazione di una ruga sul viso, un lampo nell'iride, le mani che stringono il buio e quella luce, quella vetta, quello strapiombo, quella pianura, quel frutteto, quel campo di grano, quello scialle, quello sguardo accogliente. Casa, Matera.

C'è in queste pagine un urlo fiero e forte di un uomo di questa terra, un'ode all'industria al "benessere economico" che "è un valore, perché dà dignità, libertà e indipendenza – anche politica – alle persone". Sono parole graffiate sul muro dell'esistenza dalla penna di Andrea Di Consoli, una ciminiera d'idee e contagiosa affabulazione, un uomo che sa raccontarsi e raccontarci, un intimo svelarsi che ribolle, un ribaltare il luogo comune, armandosi del coraggio nella mente e della ragione nel cuore, Matera.



C'è in questo succedersi di caratteri controvento il guizzo di Gaetano Cappelli, un altro bevitore d'inchiostro ad alta gradazione che conosce l'arte funambolica del Cecco Angiolieri e quel "S'i' fosse foco, arderei 'l mondo" lo trasforma in un "evviva Matera, sempre!", ma giocando a smontare il cliché del Cristo che si è fermato a Eboli, trasformando Carlo Levi in primo agente turistico di Matera, rendendo omaggio sogghignando a "San Melgibson, così: tutto attaccato", per dire che questo luogo incantato e magico è in realtà per nulla sospeso nel tempo, ma vivo e perfino pre e post rivoluzionario, Matera. Qui si parla di energia, industria e ci infiliamo dentro la letteratura, la poesia, la cultura, il cinema, il "bastiancontrarismo" elevato a stile di vita perché il corretto a ogni costo sarebbe una noia. Ciminiera. Petrolio. Gas. Energia. Lavoro. Ricerca. Innovazione. Non le sentite anche voi

schioccare le parole? Cosa c'è di più rivoluzionario oggi nel sostenere che l'industria serve, che l'industria è bella, che l'industria fa bene, che l'industria è futuro? Nel tempo in cui il politicamente corretto domina, dirlo e scriverlo è come un tuono che entra in chiesa.

La Basilicata, questo mistero che sfugge dalle mani, ama non farsi prendere, possederla tutta è impossibile - e l'abbiamo capito - ma alla fine questa terra è generosa, si concede, chiacchiera, è curiosa, vinta la naturale diffidenza si tuffa nel nuovo. "Non ho mai capito perché i lucani – e, in generale, i meridionali – decantano sempre le virtù del Nord per quanto riguarda lo sviluppo industriale e l'occupazione, e poi siano così severi e ostili nel 'proprio giardino' con chi immagina o realizza soluzioni industriali", si chiede Di Consoli. Caro Andrea, santo cielo, lo sai anche tu che gli industriali sanno fare, ma quasi mai sanno parlare, si dimenticano la parte successiva, raccontare. La Basilicata, fuori dal luogo comune che impregna la mente senza fantasia, fa dire al sulfureo e energetico Cappelli che Carlo Levi "fu il primo vero agente turistico per la Basilicata. Ma che sconcerto i turisti d'allora! Quei tristi intellettuali in loden e borsa di Tolfa d'ordinanza, e le pasionarie nei loro poncho cileni, infatuate di Sud & Magia che, soprattutto dopo *Il Vangelo* di Pasolini, iniziarono il pellegrinaggio a Matera, magnificando l'autenticità contadina anche del peggior vino che bevevano". Caro Gaetano, lo sai anche tu che ogni epoca ha il suo conformismo e un inconfondibile retrogusto di trasformismo e poi, hai ragione tu, alla fine della fiera è sempre "evviva Matera". Chi l'avrebbe mai detto, Matera 2019, eppure è successo e non vi è alcun eccesso, la sceneggiatura è pronta, il primo ciak è stato fatto, si girano le scene successive, il talento c'è, servirà anche una machiavellica Fortuna. Che film, Matera 2019.





Matera 2019, la ricerca di un mondo nuovo

di **Lucia Serino**

I vertici istituzionali italiani per l'opening ceremony dell'anno di capitale europea della cultura. Mattarella nei Sassi: "Onorate il Paese". Nella città lucana il senso della "Storia" senza tempo

Il giorno dopo la festa la parola d'ordine a Matera è andare "oltre". Onorare il Paese, come ha chiesto il presidente Mattarella, in quest'anno in

cui l'Europa sarà di casa nei Sassi, ma anche radicare il senso di una storia antica e utopica nell'implacabile ricerca di un nuovo equilibrio tra

l'uomo e il suo ambiente. È sulla "fatica e il genio di una comunità", come riflette il Capo dello Stato, che bisogna costruire. Lo capisci

guardando la cosmogonia della mostra di Pietro Laureano, *Ars excavandi* (Museo Ridola e Ipogei di palazzo Lanfranchi fino al 31 luglio 2019) che colloca Matera all'origine della storia dell'umanità e che in un tempo eternamente contemporaneo ci ricorda come l'infinito confliggere degli opposti - luce e buio, odio e amore, distruzione e costruzione, sopraterra e sottoterra - è maledettamente necessario per l'equilibrio dell'evoluzione umana. Dove stiamo andando? Quale sarà il nuovo adattamento dell'uomo che qui seppa scavare e difendersi, adattarsi, resistere, sedimentare e costruire? Sfilano, nella sera della festa, modelle con abiti in emergency blanket (le coperte termiche dorate in cui sono avvolti i migranti dopo le traversate in mare, un progetto ideato con la Silent Academy lucana da

48 milioni di euro

È l'investimento per il programma culturale: 11 milioni da fondi regionali, 30 milioni nazionali e 7 da soggetti privati.

Eloi Sessou e Mimmo Paladino), si radunano e suonano le bande dell'Europa e dei paesi della Basilicata (21 bande musicali di tutta la regione, 15 provenienti da tutta Europa e precisamente da Norvegia, Lituania, Cipro, Grecia, Spagna, Finlandia, Serbia, Slovenia, Ungheria, Slovacchia, Polonia, Irlanda, Germania, Olanda, Danimarca, 2019 musicisti censiti di cui mille stranieri, centinaia di volontari), volteggiano cavalli bianchi luminosi e acrobati sospesi a piazza Vittorio Veneto, ma il racconto va indietro, in un tempo che è solo illusione, come l'orologio disciolto di Dalí esposto in via Madonna della virtù o quello di Bianconiglio di Alice in Wonderland che accoglie il visitatore alla mostra di Laurenzano. Quale cultura è quella di Matera? È il disagio trasformato in valore. È il passato che possiamo guardare, racconta Laureano (urbanista e consulente Unesco per gli ecosistemi in pericolo, autore del dossier di candidatura che valse ai rioni Sassi e all'habitat rupestre di Matera - il 9 dicembre 1993- l'iscrizione nel Patrimonio dell'Umanità), perché il passato è davanti a noi, il futuro è invisibile alle nostre spalle, qui ci sono le pietre dove l'uomo di Neanderthal incontrò l'Homo sapiens, qui la terra fu scavata in un istintivo pensiero "geo - logico" che oggi è spazio di riflessione sull'interdipendenza tra l'uomo e il suo ambiente. Alla Cava del sole, dove si svolge la

cerimonia inaugurale, misero le mani nel tufo che servì, ad esempio, per costruire Palazzo Lanfranchi, museo open di via Ridola che Marta Ragazzino, la direttrice, apre agli ospiti europei e ai massimi rappresentanti istituzionali italiani per presentare il lungo programma di un anno che lascia i volti di Carlo Levi alle pareti, vergogna nazionale, ma offre un'opportunità per elaborare una terapia collettiva affrontando "le crescenti disuguaglianze sociali, il risorgere del razzismo, l'incapacità di molti paesi europei di offrire futuro e speranza ai loro giovani e al dramma dell'esodo di disperati in fuga da guerre in Africa e in Asia. Matera 2019 è un'occasione per vedere la bellezza non solo nei teatri e nei musei, ma anche negli spazi che abitiamo quotidianamente e considerare il tema dell'estrazione del petrolio in Basilicata come un'opportunità per interrogarci sul rapporto tra uomo e ambiente" (Matera 2019, open future, catalogo ufficiale, pag. 51).

"Noi oggi dobbiamo imparare a non lasciare opere permanenti, dobbiamo imparare a riutilizzare", dice l'architetto Tonio Acito. È suo il progetto della bellissima "Serra", il teatro amovibile alla Cava del Sole. Con un riuscitissimo colpo a sorpresa, Marino Sinibaldi, che qui da anni conduce Materadio di RadioTre, nel bel mezzo della cerimonia inaugurale sposta i lunghi drappi neri del palco e scopre la prospettiva di luce abbagliante che entra da una parete che è un'unica grande finestra. Piange il sindaco di Matera, Raffaello De Ruggieri, 83 anni, ricordando Pasolini che qui trovò "il sole, il sole ferocemente antico". E Salvatore Adduce, presidente della Fondazione Matera "la nostra sfida - dice - è stata quella di capovolgere un paradigma di destino". L'anno che verrà dovrà servire anche a riannodare il tessuto sociale di tutta la regione prossima alla consultazione elettorale e alla ricerca di una Matera in ogni paese. I comuni della Basilicata saranno capitale per un giorno in un



L'inaugurazione di "Ars excavandi", mostra di Pietro Laureano.

fitto programma che cerca il coraggio della novità restando se stessi. Rocco Scotellaro interpretato da Gigi Proietti, nella complicatissima serata in eurovisione dalla piazza di San Pietro Barisano, ricorda la rivoluzionaria poesia di questa terra, dura, montuosa, ostica ma unita da una costa all'altra, come ha saputo raccontare Rocco Papaleo, emozionato attore sul palco della festa. L'acqua che viene giù solo per un'ora, quell'ora della diretta Rai, che spazza via una luna piena da cartolina di pochi minuti prima e che spinge tutti a trovare riparo in un anfratto, una tettoia, un arco nei Sassi, è per tutti il potere di un cielo

5.000 materani

Sono coinvolti, insieme ad altrettanti lucani e a un centinaio di partner internazionali, nella realizzazione dei progetti.

beffardo che chiede agli uomini un'ingegnosa cooperazione urbana, alternative possibili a spazi e realtà che consideriamo scontati e di conforto. La luce viene dai lumen di Francesco Foschino. Mentre i fuochi finali della festa che incendiano di luci e fiammelle la gravina della crocefissione di Cristo, prima del Vangelo di Pasolini e poi della Passione di Gibson, rischiarano la notte per trovare nuove prospettive. "Turismo a parte, Matera è una capitale nel deserto", scrive aspro Marcello Veneziani. Dove il deserto è il Sud privo i progetti, di investimenti, di grandi opere. Ma questo, in realtà, non è mai stata l'attesa. Sono ancora le parole di Mattarella a indicare la prospettiva simbolica: "Matera è simbolo anche dei vari Sud d'Europa, così importanti per il Continente, perché nel Mediterraneo si giocheranno partite decisive per il suo destino e per quello del pianeta". La notte della festa dal Sasso Barisano si sposta nelle strade del centro. I materani si riappropriano della loro città blindata da severissime misure di sicurezza e così in una open night (e bar) tra pucce e bollicine arriva l'alba di un nuovo giorno.



Sviluppo economico per una società più libera ed evoluta

di Andrea Di Consoli scrittore, giornalista e critico letterario

L'unico modo per rendere forte la Basilicata e arginare l'emigrazione è realizzare soluzioni industriali e posti di lavoro. Turismo e agricoltura, pur essendo cresciuti molto negli ultimi 20 anni, da soli non bastano

Sono ormai vent'anni che in Basilicata viene estratto il petrolio. Vent'anni di polemiche, di errori, di disinformazione e di propaganda; io stesso, all'inizio, nei primi anni del 2000, ero assai critico verso le compagnie petrolifere, poiché era ancora forte in me una componente ideologica anti-moderna. Poi però, passando gli anni, e comprendendo appieno l'importanza del benessere economico per una società più evoluta e più libera, ho iniziato a rivedere le mie posizioni, tanto da diventare con il tempo "uno che è favorevole alle estrazioni petrolifere". Il rito che più mi ha stancato, da meridionalista solitario quale sono, è quello del piagnisteo quando vengono diffusi i dati della Svimez, quasi sempre negativi – se non impietosi. Tutti in quei giorni vergano articoli nei quali si lamentano della bassa crescita del Sud; ma nessuno che abbia il coraggio – se non pochi – di denunciare la scarsa propensione dei meridionali allo sviluppo industriale, che è, come tutti sanno, la base della forza economica e occupazionale del Nord. La Basilicata difende a spada tratta la propria decrescita, il proprio ambientalismo rabbioso, un profondo e radicato anti-industrialismo, ma poi, quando escono i dati della Svimez, tutti piangono, nonostante migliaia di lucani siano costretti a emigrare proprio in quelle Regioni – come la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna – dove scarso è il pregiudizio anti-sviluppista.

E allora io mi domando sempre: a cosa serve un Paradiso in terra se è disabitato?

Ora, non dico che le estrazioni petrolifere siano così determinanti per il PIL e l'occupazione in Basilicata. Dico una cosa diversa, ovvero che la Basilicata è abbastanza grande – ricordiamoci sempre che il suo territorio è il doppio della Liguria – per poter avere al proprio interno più "modelli di sviluppo", come si diceva una volta con una brutta locuzione. La Basilicata che io immagino – e che

17,6%
sul totale

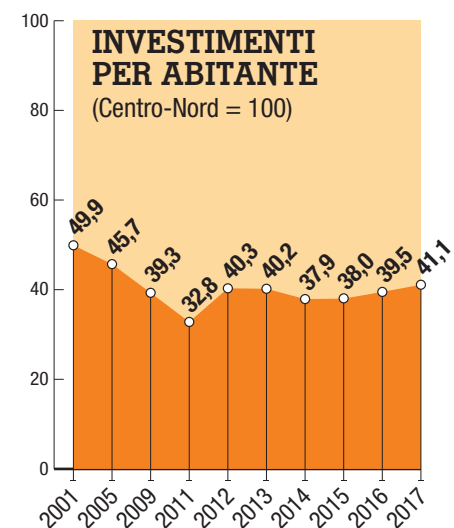
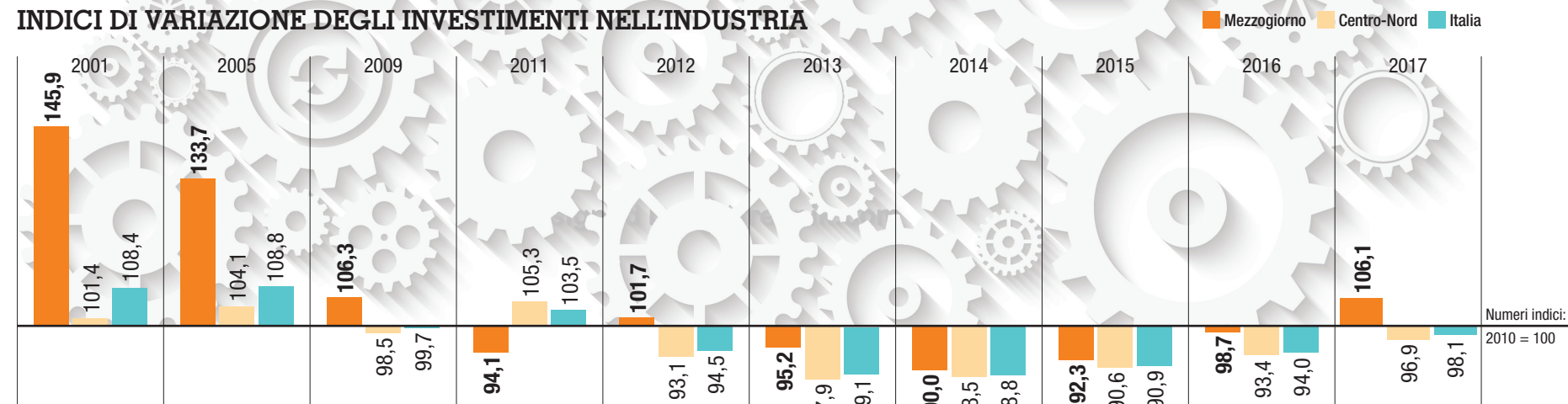
È la percentuale degli investimenti effettuati nel Mezzogiorno sulla quota totale dell'Italia nel 2017.

rafforzerebbe se stessa aggredendo il suo principale nemico, e cioè lo spopolamento e l'irrelevanza demografica – è una Regione dove possano finalmente convivere tutela ambientale, estrazioni petrolifere, industria, agricoltura di qualità, ricerca, innovazione, turismo, commercio ed enogastronomia.

Non ho mai capito perché i lucani – e, in generale, i meridionali – decantino sempre le virtù del Nord per quanto riguarda lo sviluppo industriale e l'occupazione, e poi siano così severi e ostili nel "proprio giardino" con chi immagina o realizza soluzioni industriali. A me questa evidente schizofrenia ha sempre impressionato. Come si fa a non capire che l'unico modo per rendere forte la Basilicata – anche politicamente – e per arginare l'emigrazione è creare sviluppo e posti di lavoro? E come si fa a pensare che la Basilicata possa essere l'unico territorio al mondo a vivere di solo turismo e agricoltura, quando città e Regioni ben più importanti da un punto di vista agricolo e turistico non ci riescono? Faccio sempre l'esempio di Roma, che è meta turistica di rilievo mondiale. Ebbene, nella Capitale solo il 20 per cento della popolazione lavora nel settore turistico. E stiamo parlando di Roma.

Sono circa vent'anni che in Basilicata si estrae petrolio a pieno regime. Eppure in questi vent'anni la Basilicata è cresciuta molto proprio in quei settori che i "nemici del progresso"

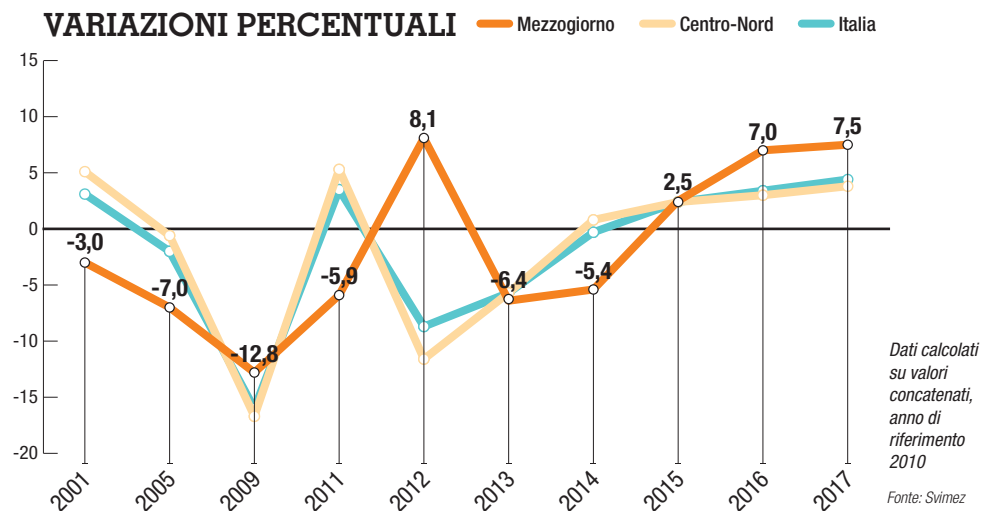
INDICI DI VARIAZIONE DEGLI INVESTIMENTI NELL'INDUSTRIA



QUOTA PERCENTUALE MEZZOGIORNO/ITALIA

2001	21,9%
2005	20,0%
2009	17,3%
2011	14,8%
2012	17,5%
2013	17,4%
2014	16,5%
2015	16,5%
2016	17,1%
2017	17,6%

VARIAZIONI PERCENTUALI



Il primo grafico mette a confronto le variazioni degli investimenti fissi lordi nell'industria al Sud, al Centro-Nord e in Italia, tra il 2001 e il 2017, prendendo come punto di riferimento l'anno 2010 (=100). Le figure successive mostrano, nell'ordine, l'ammontare degli investimenti per abitante al Sud rispetto a quello del Centro-Nord (=100); la quota dei fondi investiti nel Mezzogiorno rispetto al totale italiano e le variazioni percentuali degli investimenti al Sud, al Centro-Nord e nell'intero Paese tra il 2001 e il 2017.

dicono essere in pericolo. Pongo delle domande semplici e chiare, sperando che ciascuno di voi possa darsi una risposta sincera e non pregiudiziale.

È vero o non è vero che l'agricoltura di qualità è migliorata e cresciuta, nella Basilicata degli ultimi vent'anni? E le aree protette, sono cresciute o diminuite? E il turismo culturale? E le grandi operazioni mediatiche – dal cinema a Matera 2019 – sono migliorate o peggiorate? E l'enogastronomia? E la capacità attrattiva dei nostri piccoli borghi? Le risposte credo le sappiate tutti; si tratta di meditarle a fondo e convincersi che in Basilicata – rispettando ambiente, ricerca tecnologica e legalità – è possibile “tenere tutto insieme”, perché solo così si possono dare quelle risposte, a partire dall'occupazione giovanile, che è la croce di tutti gli attori pubblici impegnati in questa Regione.

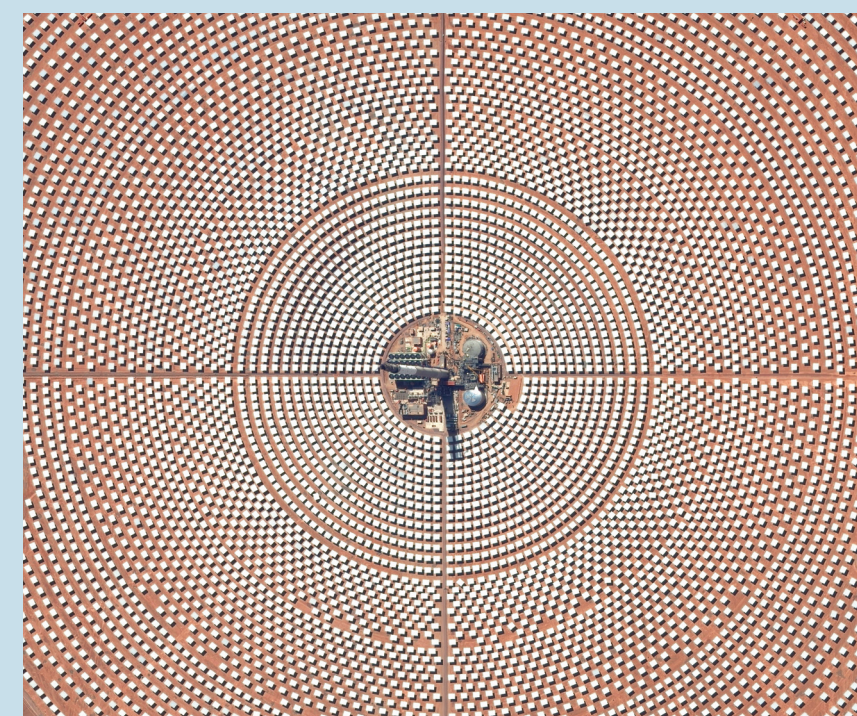
Aggiungo un'ultima nota di riflessione. Sono favorevole – come tutti, credo – al principio delle autonomie locali e del decentramento amministrativo e politico. Ma credo sia nefasto considerare il regionalismo la premessa ideologica a pensarsi quale “repubblica indipendente”. La Basilicata, come tutte le Regioni d'Italia, deve sempre tenere conto che le proprie risorse sono al servizio del Paese e che uno Stato forte non può non avere un governo forte che indirizza l'intero Paese in materia di sfruttamento delle risorse e di energia. Infatti quando parliamo di estrazioni petrolifere in Basilicata noi dovremmo imparare a dire che il petrolio viene estratto anzitutto in Italia, perché serve all'Italia e perché fa bene alla

strategia geopolitica, energetica ed economica dell'Italia. E allora facciamo in modo che la Basilicata non abbia paura di dirsi la verità fino in fondo: che il benessere economico è un valore, perché dà dignità, libertà e indipendenza – anche politica – alle persone. Lo so, lo so bene che molti non saranno d'accordo, perché si tratta di pagare un prezzo. Ma credetemi, senza crescita economica e senza ricchezza la Basilicata è destinata a spopolarsi – o, al massimo, a diventare meta turistica episodica per chi vuole riposarsi un po' e godere per qualche giorno di paesaggi unici. Ma non basta. Non basta per essere vivi, forti e protagonisti.

Il mercato dell'energia sta cambiando: nuove politiche, tecnologie e fonti fanno pensare all'inizio di un lungo viaggio verso un nuovo mondo, una “transizione energetica” alla ricerca della sostenibilità del modello di consumo e di soluzioni per combattere riscaldamento globale e cambiamento climatico.



Su questi temi è in corso un dibattito importante e diffuso, i cui termini e concetti sono approfonditi in questi articoli a puntate. Lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e, ai meno esperti, gli elementi di base per seguire la discussione.



Alla vigilia di una nuova era

La maggior parte del fabbisogno energetico mondiale è ancora soddisfatto da fonti tradizionali ma ci sono alcuni indizi che fanno presagire un cambiamento di rotta

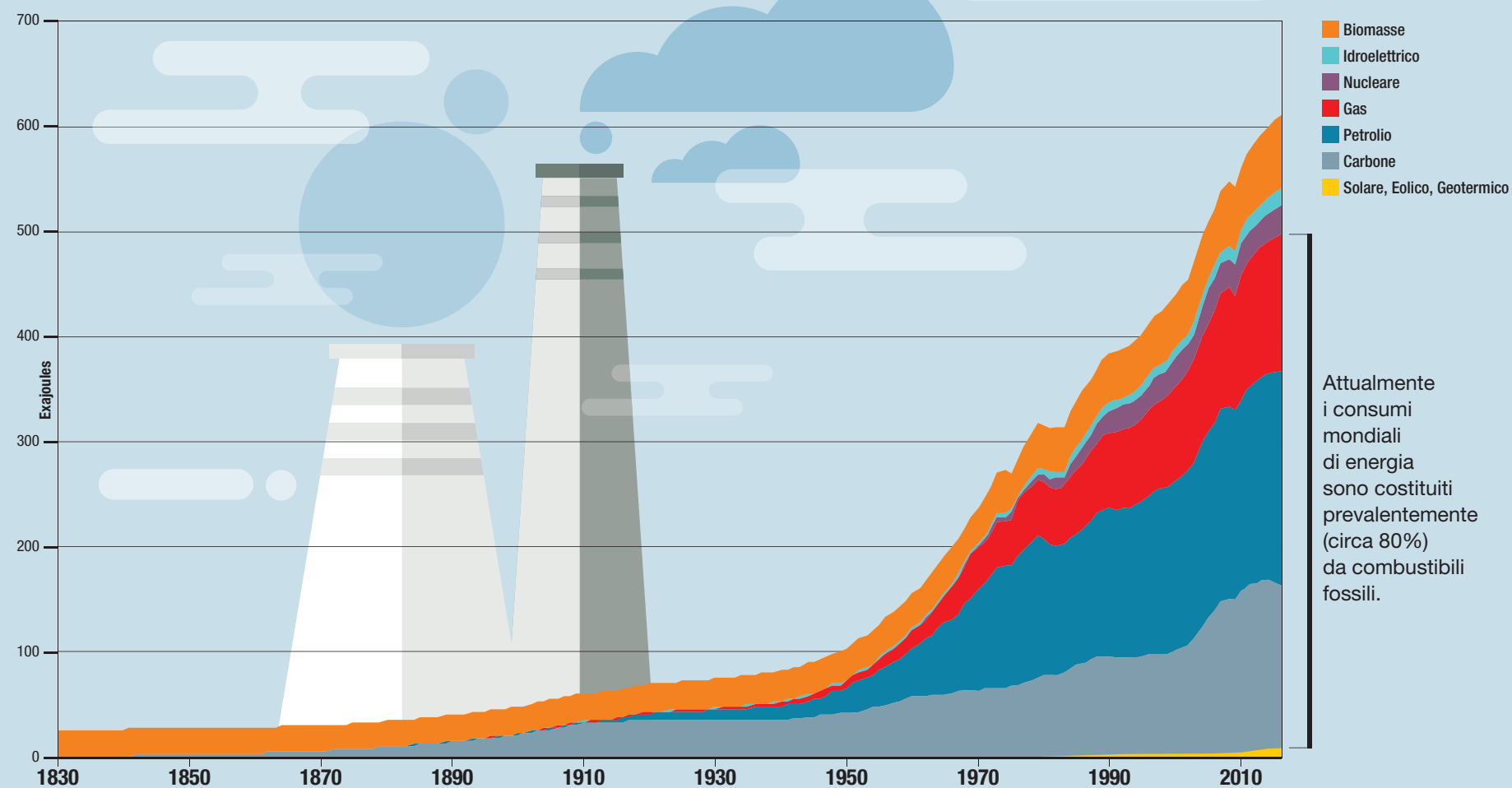
di **Giuseppe Sammarco** Energy Sector Integrated Technical Studies, Eni E&P Division

Alla fine della scorsa puntata ci eravamo lasciati con la domanda di quale sia il mix di fonti che caratterizza l'attuale paradigma energetico da cui ci stiamo muovendo. Nella Figura 1 sono riportati i consumi mondiali primari di energia dal 1831 al 2016. Se la si analizza

con attenzione ci racconta molte cose. La prima osservazione è che l'ultima transizione energetica – la quarta – è stata caratterizzata da una crescita esponenziale della domanda di energia, una crescita alimentata sia dal rapido e intenso (rispetto al passato) progresso economico che dallo sviluppo della popolazione. Il

FIGURA 1. **CONSUMI PRIMARI DI ENERGIA MONDIALI: 1830-2016**

Fonte: dal 1830 al 1950 fonti varie, dal 1950 al 2016 BP Statistical Review



nesso causale ha operato in entrambe le direzioni, ovvero anche l'ampia disponibilità di energia ha permesso di raggiungere in molte aree del Mondo un livello di benessere e di reddito elevati e diffusi come mai successo in precedenza.

A sua volta, l'ampia disponibilità di energia deriva dalla crescente offerta di fonti fossili (carbone, petrolio e gas naturale) resa possibile dal progresso tecnologico e da conoscenze scientifiche sempre maggiori.

La seconda osservazione è che le diverse fonti fossili si sono sviluppate in fasi successive. La prima a diffondersi è stato il carbone, seguono il petrolio e il gas naturale. Infine – ma non è una fonte fossile – a partire da metà del XX secolo è apparsa sul mercato una nuova forma di energia:

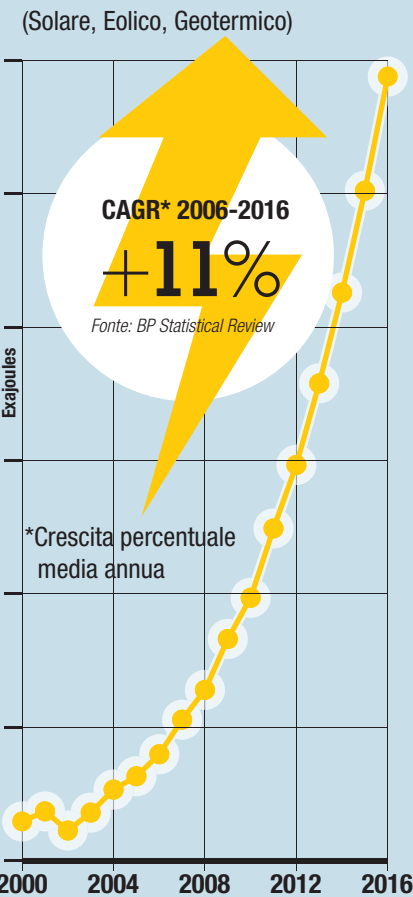
il nucleare. La terza osservazione è che gli attuali consumi mondiali di energia sono costituiti prevalentemente proprio da petrolio, gas naturale e carbone, che – congiuntamente – raggiungono una quota sul totale pari a circa l'80 per cento. Per questo motivo l'attuale paradigma energetico è detto anche “era delle fonti fossili”.

L'ultima osservazione è che da questo grafico non sembrerebbero emergere indizi di una nuova transizione energetica, non sembra vi sia un cambiamento rispetto alle dinamiche del passato e che nuove fonti si stiano affermando in sostituzione di quelle esistenti.

Ma se fate attenzione, in basso a destra si nota una parte di rinnovabili (costituita prevalentemente da eolico

e solare) che, seppure di volume ridotto, sembra essere in una fase di forte sviluppo: questo dettaglio è considerato da alcuni esperti il segnale iniziale di una trasformazione in atto. Esplorendo questa parte del grafico (Figura 2), si vede che negli ultimi anni queste fonti sono cresciute a tassi elevati (in media +11 per cento l'anno nel 2006 – 2016) assumendo il tipico andamento di una crescita “esponenziale”. Tale andamento sarebbe il segnale di una loro rapida e continua espansione in grado di sostituire nei prossimi anni quantità significative di combustibili fossili. A questo proposito si può osservare che gli elevati incrementi percentuali registrati sono caratteristici della fase iniziale di sviluppo di una fonte di energia, quando i quantitativi in

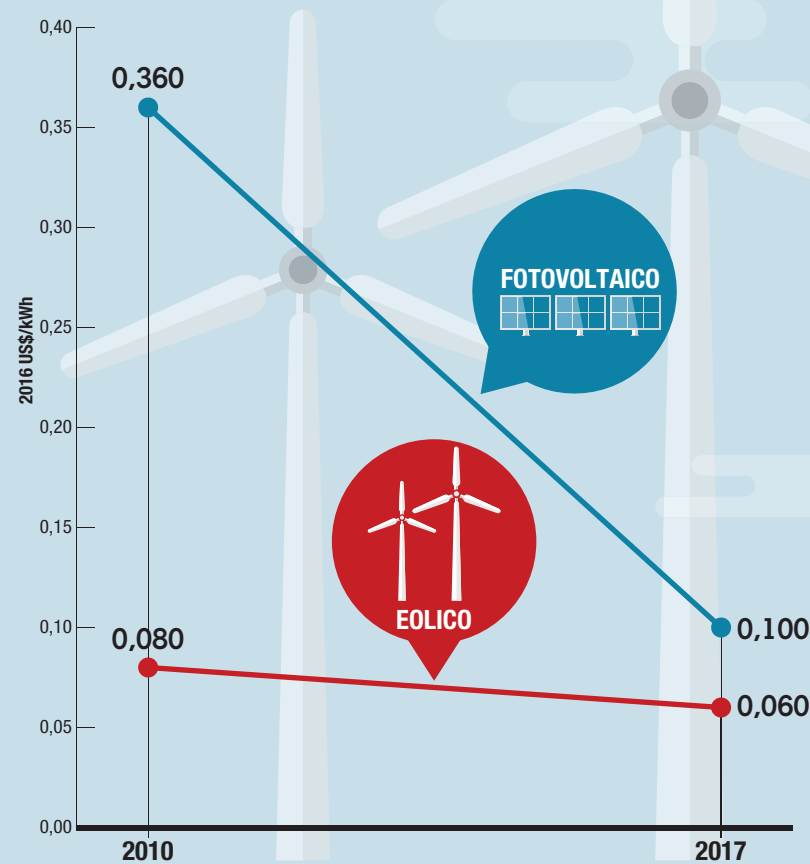
gioco sono molto bassi rispetto al fabbisogno totale. In futuro, probabilmente, man mano che cresce la base di partenza sarà difficile mantenere questi incrementi percentuali e occorrerà tempo prima che le nuove fonti rinnovabili raggiungano quote di mercato elevate. Su questo importante punto di discussione torneremo con maggiore dettaglio in uno dei prossimi articoli. Tornando al nostro tema, altri indizi di mutamento del paradigma energetico sono visibili, forniti dall'osservazione dei principali driver delle transizioni energetiche illustrati nel primo articolo di questa serie. Il primo è il costo. Come si può vedere dal grafico della Figura 3, nel periodo 2010 – 2017 il costo di generazione elettrica (media ponderata

FIGURA 2. **CONSUMI PRIMARI DELLE NUOVE FONTI RINNOVABILI**
(Solare, Eolico, Geotermico)

mondiale) da impianti di grande taglia (utility-scale) fotovoltaici ed eolici a terra (onshore, attualmente i più diffusi) è diminuito rispettivamente del 72 per cento (da 0,360 \$/kWh a 0,100 \$/kWh) e del 25 per cento (da 0,080 \$/kWh a 0,060 \$/kWh). Di conseguenza, la distanza dai prezzi che si formano sui mercati elettrici nazionali si è ridotta (per un confronto di massima: in Europa, nel periodo giugno 2017 – giugno 2018 il prezzo medio è oscillato tra 0,035 €/kWh e 0,055 €/kWh; fonte: Platt's). Se questa dinamica di riduzione dei costi dovesse proseguire nei prossimi anni, secondo alcuni darebbe ulteriore supporto alla crescita esponenziale di fotovoltaico ed eolico. Alla riduzione del costo di generazione si è aggiunta una elevata riduzione

FIGURA 3. **EVOLUZIONE DEL COSTO DI GENERAZIONE DEL KWH DA IMPIANTI FOTOVOLTAICI ED EOLICI “UTILITY SCALE”**
(media mondiale ponderata)

Fonte: IRENA – Renewable Cost Database

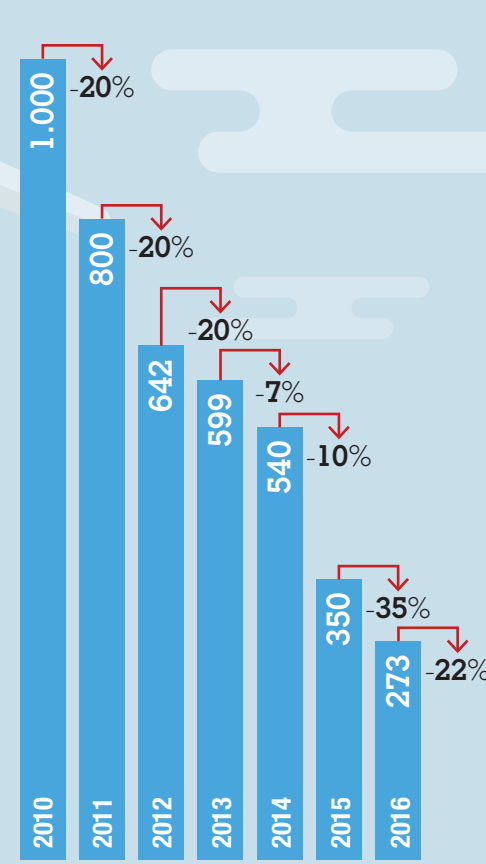


dei costi delle batterie al litio nel periodo 2010-2016 (Figura 4). La possibilità di avere uno stoccaggio energetico è uno dei fattori chiave per la diffusione di eolico e fotovoltaico, per loro natura fonti non programmabili, intermittenti e quindi difficili da integrare in un sistema elettrico che deve fornire energia in rete quando serve e deve mantenere costantemente stabile l'equilibrio di domanda e offerta. Lo stoccaggio energetico permette di agire da backup di queste fonti non programmabili, assorbendo energia quando è in eccesso rispetto alla domanda e rilasciandola quando si verifica il caso contrario. Il problema attuale dei sistemi di stoccaggio è il loro costo che, se aggiunto a quello della generazione, rende particolarmente elevato il costo complessivo

delle rinnovabili. La riduzione del costo delle batterie del 73 per cento è un risultato importante, ma non ancora sufficiente. Anche in questo caso, però, l'attesa di ulteriori progressi tecnologici alimenta in una parte degli esperti l'aspettativa di una rimozione definitiva dell'ostacolo. Il terzo indizio è la crescente priorità nelle principali agende politiche nazionali e internazionali assunta dal tema dell'adozione di misure di contrasto al cambiamento climatico. Il driver politico e normativo si sta già rivelando il principale motore della nuova transizione energetica e potrebbe esserlo sempre più in futuro. Infine, il quarto indizio è legato alle preferenze dei consumatori: nei Paesi più ricchi – ma non solo – una maggiore coscienza sociale del problema

FIGURA 4. **EVOLUZIONE DEL PREZZO DELLE BATTERIE AL LITIO**
(\$/kWh)

Fonte: BNEF (Bloomberg New Energy Finance)



del riscaldamento globale inizia ad essere uno dei principali parametri decisionali delle scelte energetiche di imprese e consumatori, spingendo all'adozione di soluzioni low carbon, ovvero all'utilizzo di tecnologie e fonti di energia che consentano una riduzione delle emissioni di gas serra. A questo punto ci poniamo una nuova domanda: se esistono evidenze che i driver si stiano attivando per modificare la direzione dello sviluppo del sistema energetico, quali sono i mega-trend che guidano l'azione dei driver, che individuano la nuova meta e definiscono le caratteristiche del nuovo paradigma energetico verso cui evolvere? Un po' di pazienza e ne discuteremo nella prossima puntata.





La corsa alla terra

di **Fabian Capitanio** docente di Economia e Politica agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di agraria

Dai cambiamenti climatici alla scarsità di risorse naturali, qual è il futuro dell'agricoltura e cosa è cambiato, negli ultimi anni, nel settore anticiclico per eccellenza. Prezzi, nuovi addetti, food security, e i punti di forza del caso italiano

Il cibo e la produzione sono sempre di più argomento di dibattito; l'agricoltura italiana, o meglio, l'agroalimentare italiano, rappresenta uno dei maggiori player mondiali. Se consideriamo da dove veniamo, cioè dalla crisi economica peggiore dal dopoguerra, va rimarcato come l'intero comparto agroalimentare è stato quello che maggiormente ha contribuito a contenere la discesa del Prodotto Interno Lordo (PIL) italiano, e poi a rilanciarlo. Il settore agricolo, a partire

dal 2017, ha registrato una crescita superiore all'8 per cento (contro un 4,5 per cento dell'intero sistema economico), con un valore aggiunto nel 2018 superiore a 125 miliardi di euro (pari al 9 per cento del PIL) e un export che ha raggiunto quota 40 miliardi di euro (circa 10 per cento dell'export nazionale e un peso del 13 per cento sull'occupazione complessiva). Quali sono le ragioni di una crescita così importante e competitiva? Ve ne sono molteplici. Il settore pri-

125
miliardi di euro

È il valore aggiunto
del comparto agricolo
nel 2018,
pari al 9 per cento
del PIL.

mario è anticiclico per paradigma. Ma oggi c'è qualcosa di diverso; negli ultimi anni, infatti, è sensibilmente cresciuto il numero di aziende guidate da manager laureati (più 15.000) e

diplomati (più 65.000), con un numero elevato di compagnie guidate da giovani (+17 per cento nell'ultimo triennio, di cui molte donne, con un tasso maggiore della media UE). Ora chiediamoci: cos'è la competitività? È la capacità di una impresa, di un settore, di un territorio (distretto o sistema produttivo/filiera localizzata), o di un paese, di vendere un bene, in un dato mercato, in confronto a ciò che fanno altre imprese, settori, paesi, e così via. A ciò si aggiunge nei nuovi scenari la partita della sicurezza alimentare, intesa come approvvigionamento; ciò complica tremendamente gli scenari. Dall'immediato dopoguerra, infatti, un lungo periodo di prezzi stagnanti e declinanti ha caratterizzato la vita dei mercati agricoli

(ad eccezione della fiammata negli anni '70 in concomitanza dello shock petrolifero che seguì l'embargo deciso dai paesi OPEC). A partire dalla metà degli anni '90 è iniziata un'inversione di tendenza, divenuta eclatante con i picchi delle quotazioni agricole del 2007-2008 e del 2010-2011. Si tratta di un apice che segna un punto di rottura. In altre parole, l'aumento della produttività dei fattori, grazie allo sviluppo tecnico e all'innovazione, ha generato una crescita enorme dell'offerta agricola, facendo quindi declinare i prezzi. E' l'inizio della nuova era della scarsità. Vedremo poi di cosa. Questo apice nei prezzi delle commodity ha fatto balzare agli onori della cronaca, e fatto indignare, la finanziarizzazione dell'agricoltura;

40
miliardi di euro

È la quota di export
raggiunta dal settore
agricolo nel 2018, circa il 10
per cento delle esportazioni
nazionali.

da questo momento in poi si parlerà di volatilità dei prezzi e di food security. All'agricoltura, per la prima volta nella storia, verrà dedicato il G20 di Cannes nel 2011.

700.000 aziende

Sono le imprese che operano nel comparto agricolo regolarmente iscritte alla Camera di Commercio.

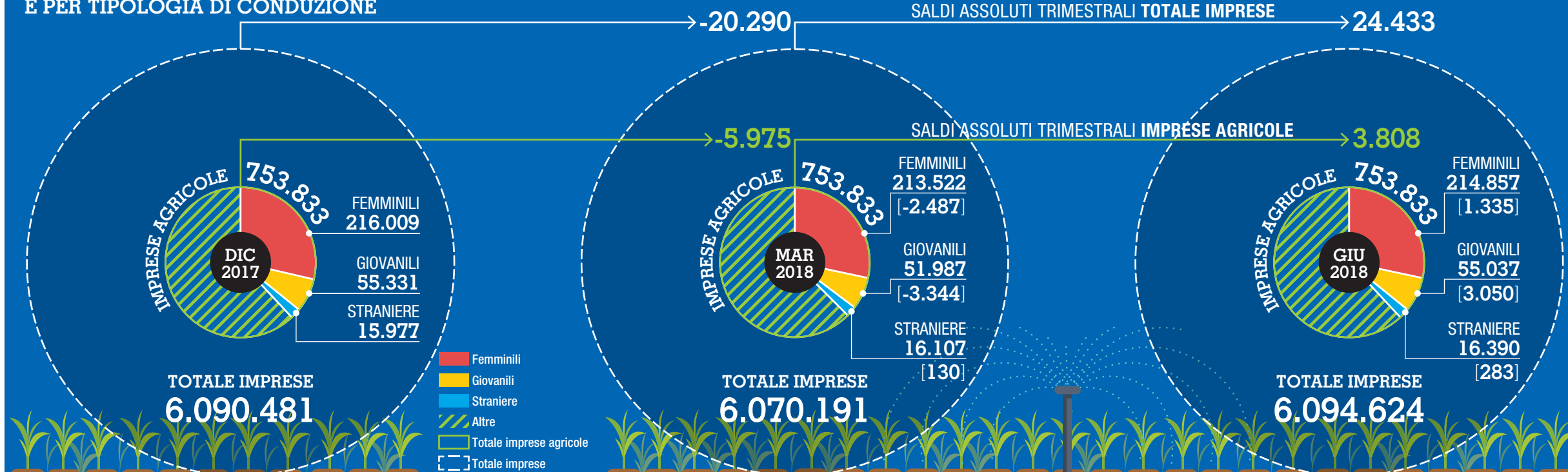
Dobbiamo però tenere presente che i mercati finanziari operano come conseguenza e non come causa delle variazioni dei prezzi. È proprio l'osservazione del livello delle scorte, degli andamenti climatici, dei prezzi del petrolio e delle reazioni commerciali, a guidare l'attività degli speculatori, i quali, come tutti gli investitori, operano scelte sulla base della formazione delle aspettative: scommettendo, cioè, sul futuro. La correlazione tra prezzi e investimenti finanziari non è dunque pilotata dalle speculazioni, che vengono al contrario alimentate dalle variazioni dei prezzi. Sono infatti il livello delle scorte, gli eventi climatici, la crescita della ricchezza pro capite nella popolazione, i prezzi dell'energia e, negli ultimi anni, le reazioni commerciali, ad avere il maggior peso specifico sulle quotazioni.

Inoltre, la crescita e la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole stanno ulteriormente compromettendo la già fragile situazione economica e politica di molti paesi a basso reddito. Si tratta per la maggior parte di importatori netti di derrate alimentari, che risentono in modo particolare dell'aumento dei prezzi del cibo; un fattore, quest'ultimo, che rischia di mettere a repentaglio l'equilibrio della bilancia commerciale di questi Stati e favorisce incrementi intollerabili del costo della vita per le popolazioni (che hanno portato all'insorgere della primavera araba). In tal senso, preoccuparsi solo degli

speculatori significa avere una visione parziale di una partita molto più complessa. Se diamo esclusivamente a loro la colpa della volatilità, non sbagliamo solo l'analisi; rischiamo di individuare anche la cura sbagliata. E questo dovrebbe essere intollerabile e indurci a evitare banalizzazioni.

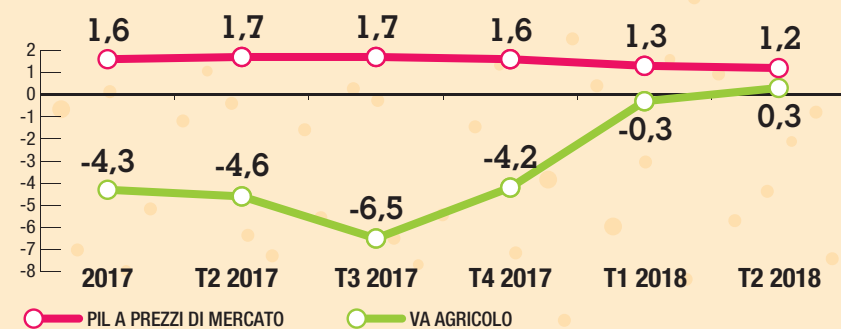
Viviamo però un periodo travolgente ed interessante, soprattutto per le generazioni più giovani. Il sistema Italia, dal punto di vista agroalimentare, non è così malmesso come viene percepito dal senso comune collettivo. Esso si trova ad affrontare sicuramente una serie di problematiche, quali la scarsa dimensione delle imprese agricole (le oltre 700 mila aziende iscritte a Camere di Commercio), la scarsa dimensione economica di molte aziende alimentari, e la bassa propensione verso la cooperazione. Infatti, per tutti questi parametri, l'Italia si posiziona al di sotto della media europea. Però attenzione, c'è una cosa da dire in merito a questi elementi: un punto fondamentale della forza del sistema agroalimentare italiano, spesso non capito o sottovalutato, è senza dubbio la qualità, la diversità e la tipicità della produzione (primaria e poi di quella trasformata). Tuttavia, molto spesso immaginiamo che, visti i problemi di cui sopra, la soluzione sia quella di aumentare le dimensioni aziendali, così da poter competere soprattutto sul versante dei costi con la concorrenza estera. Tuttavia la qualità mal si concilia con la ricerca delle economie di scala (massimizzazione dei profitti aziendali e minimizzazione dei costi di produzione e della ricerca). È una contraddizione mal compresa, giacché il modello italiano è vincente proprio in ragione di un vantaggio comparato inimitabile nell'ambito della competizione globale; le nostre produzioni di campo sono incomparabili in ragione di un clima unico, di una fertilità dei suoli adeguata, di una diversità pedo-climatica non replicabile. Al contempo, anche la trasformazione di questi prodotti risulta inimitabile.

STOCK DI IMPRESE AGRICOLE TOTALI E PER TIPOLOGIA DI CONDUZIONE



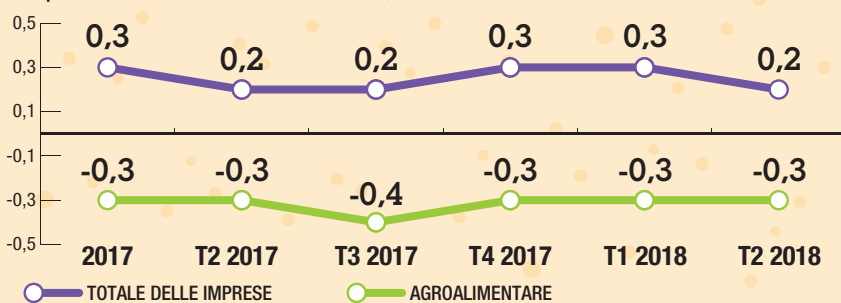
PRODOTTO INTERNO LORDO [Variazioni % tendenziali]

Il valore aggiunto del settore agricolo nel 2018 è stato superiore a 125 miliardi di euro, pari al 9% del PIL



IMPRESE [Variazioni % tendenziali]

A partire dal 2017, il settore agricolo ha registrato una crescita superiore all'8% contro un 4,5% dell'intero sistema economico



GIOVANI CAPITANI D'AZIENDA

AZIENDE GESTITE DA LAUREATI
15.000

AZIENDE GESTITE DA DIPLOMATI
65.000

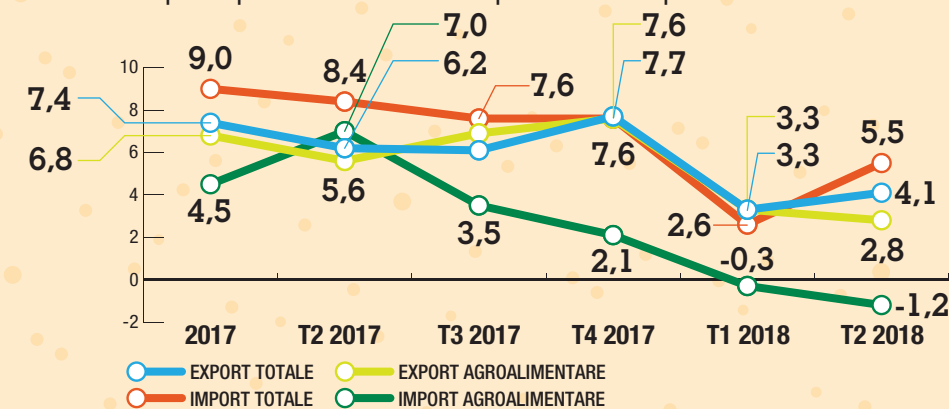
2014 - 2017:
crescono le aziende guidate da giovani

+17%

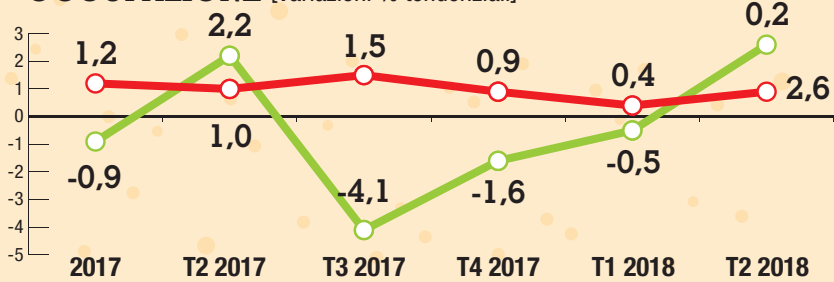
Fonte: Agrosserva, elaborazioni Ismea su dati Istat e Unioncamere

IMPORT / EXPORT [Variazioni % tendenziali]

Nel 2018 l'export ha raggiunto quota 40 miliardi di euro, circa il 10% dell'export nazionale, e pesa per il 13% sull'occupazione complessiva



OCCUPAZIONE [Variazioni % tendenziali]



Fonte: Dati ISTAT per PIL ed Export

37% dei consumatori

È la quota degli italiani che dichiara di comprare esclusivamente prodotti Made in Italy.

Torniamo così alla presunta contraddizione: quelle che apparentemente appaiono come fragilità di sistema, sono invece il frutto di adattamento secolare del comparto ad una specificità e tipicità unica nel mondo. Un esempio: lo champagne non sarebbe champagne se la produzione non fosse limitata e la trasformazione non fosse di altissima qualità. Anche noi, come altri paesi leader delle esportazioni, sappiamo esportare e vendere quello che sappiamo fare meglio. Dunque: sì, è vero che la cooperazione può rappresentare uno strumento importante per provare a combattere gli squilibri di mercato causati dalle grandi concentrazioni che caratterizzano l'industria alimentare (presenza di grandi multinazionali) e la commercializzazione (grandi player internazionali della grande distribuzione organizzata); ma è altrettanto vero che è velleitario, e controproducente, inseguire il modello anglosassone. Nel caso italiano, si guadagna di più se si produce qualità eccellente, non se si produce di più: del resto, il 37 per cento dei consumatori dichiara che l'atto di acquisto è imprescindibile dall'italianità, dalla tipicità (24 per cento) e dalla salubrità del prodotto (20 per cento). Guardando al futuro, potremmo dire banalmente che l'alba torna sempre dopo la notte. L'alba è la vitalità e gli occhi dei giovani, a patto che essi non sfuggano alla complessità del momento.



Una piccola grande impresa culturale

di **Alessandra Mina**

Un progetto semplice e visionario e l'energia inesauribile di una (buonissima) idea. Tutta la passione civile di un sogno viaggia sul Bibliomotocarro del maestro La Cava

Nel cuore della Basilicata c'è un maestro in pensione che non ha mai smesso di insegnare: ogni giorno porta i suoi libri ai bambini dei paesi più piccoli e isolati delle valli lucane, dove spesso non ci sono biblioteche. Antonio La Cava, nato 73 anni fa a Ferrandina, un paesino a trentacinque chilometri da Matera, è tra le 33 personalità premiate quest'anno dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che lo ha nominato Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana "per l'impegno profuso, nel corso della sua vita, nella promozione del valore della cultura", ma è rimasto un uomo umile, un po' come il suo Ape car trasformato in libreria itinerante.

Cosa è cambiato dopo essere stato nominato Commendatore dal Presidente della Repubblica?

È come trovarsi all'improvviso in una posizione di primo piano su un palcoscenico illuminato, ma io sono sempre il maestro e il titolo di Com-

mentatore mi mette un po' a disagio. È stato bello e sono molto orgoglioso di aver ricevuto il plauso del nostro Presidente, che ha voluto premiare il mio impegno, ma davvero non mi sento affatto un eroe. Come cittadino e come maestro mi amareggiava moltissimo l'idea di invecchiare in un Paese di non-lettori, e questo purtroppo è un rischio concreto che corriamo. La disaffezione nei confronti dei libri è un problema che dobbiamo contrastare con tutte le nostre forze.

Qual è lo scopo principale del Bibliomotocarro?

Il mio è un progetto nato nel 1999, quando ero ancora in servizio, da un'idea che mi porto dentro da sempre: nessuno nasce lettore, è compito dei genitori, della scuola, della società fare di tutti i bambini dei lettori, perché solo attraverso la lettura è possibile formare gli uomini di domani e trasmettere il valore della cittadinanza civile. Spero che il Bibliomotocarro possa essere un riferimento per tutte le persone che ho incontrato tra le colline e le montagne di questa



terra meravigliosa. La mia è una storia lunga già 200.000 chilometri, e diventano ogni giorno di più.

Chi sono i destinatari principali della sua iniziativa culturale?

Per la stragrande maggioranza trasporto libri per bambini e ragazzi, ma io mi fermo spesso agli angoli delle strade e regalo i libri della vecchia scuola elementare anche alle persone che hanno dovuto abban-

donare la scuola e che non hanno potuto completare i loro studi. È sempre bello rimettere i libri di scuola tra le loro mani, è come se si riannodasse un filo spezzato.

Ha qualche ricordo particolare dalle valli dell'energia?

Conosco molto bene la Val d'Agri e grazie al Bibliomotocarro ho incontrato tanti ragazzi intelligenti e vivaci a Guardia Perticaro, a Sasso di Ca-

stalda. A Viggiano abbiamo organizzato attività in concomitanza con le giornate di porte aperte al Centro Olio che coinvolgono sempre le scolaresche. Ricordo con affetto una piccola alunna della scuola d'infanzia di Spinoso, che ha seguito con grande attenzione le nostre letture. Nel salutarci mi ha abbracciato e mi ha chiesto "maestro, quando torni?", ho promesso di tornare presto ma non ci sono ancora riuscito. Mi dispiace

moltissimo perché gli impegni presi con i bambini sono sacri, questo viaggio è tra i miei propositi per il nuovo anno!

Un suo messaggio alle giovani generazioni?

Superare la solitudine e l'indifferenza. E poi credere nelle proprie idee, soprattutto se si ha tra le mani un'idea vincente. Non arrendersi mai. ■

Iniziative per superare l'isolamento

Aiutare le piccole comunità a fare rete è una grande opportunità per i ragazzi delle scuole della Basilicata.

LIBRI



Fino ai margini è un progetto inclusivo, dedicato ai paesi a rischio di spopolamento. Si tratta di frazioni con meno di 1.000 abitanti partendo da San Paolo Albanese in provincia di Potenza con i suoi 278 abitanti, il centro più piccolo della regione, fino a Craco in provincia di Matera che di abitanti ne ha 762, passando per Missanello e Gallicchio in provincia di Potenza, che hanno rispettivamente 889 e 563

abitanti. Per incontrare i bambini che vivono in questo contesto particolare **i libri hanno messo le ruote** e, a partire dal 2017, Il Bibliomotocarro raggiunge le classi con una cadenza mensile per gli otto mesi dell'anno scolastico attivando un programma di prestiti gratuiti. I **libri bianchi** sono libri da scrivere, tutti insieme. Un vero e proprio laboratorio di scrittura itinerante per costruire racconti scritti a tante mani dai bambini dei diversi paesini: le storie cominciano in un paese e continuano a crescere viaggio dopo viaggio, e diventano sorprendenti e bellissime.

CORTOMETRAGGI



Le nuove tecnologie sono fondamentali per capire il senso del mondo e sono uno strumento importantissimo per stimolare la partecipazione dei ragazzi, che leggono e scrivono troppo poco. Va in questa direzione un progetto di cinema itinerante, fatto dai bambini per i bambini, che li aiuta ad appassionarsi ai libri da cui nascono le storie. Un cinema speciale che parte dai testi letterari: favole, filastrocche, poesie

diventano rappresentazioni grazie ai laboratori di animazione e fiction. **Entrare con la testa, uscire con gli occhi** offre una guida alla realizzazione di cortometraggi di animazione su misura per i bambini che si mettono al lavoro e contemporaneamente in gioco. Gli alunni seguono un percorso formativo di 20 ore, suddivise in 7 giorni, in cui, partendo da un testo letterario come una poesia di Gianni Rodari, imparano realizzare cartoni animati.

Dalla pagina al mondo è un laboratorio di cinematografia condotto da esperti nel paesino di Armento in Val d'Agri, 609 abitanti in tutto. I ragazzi hanno girato un cortometraggio ambientato nei vicoli del paese vecchio partendo dalla lettura di un racconto di bambini in fuga dalla guerra. Gli alunni di due pluriclassi, dalla prima alla quinta elementare, hanno imparato a scrivere una sceneggiatura e a recitare diventando gli attori di una storia che loro stessi hanno inventato. Far vivere in carne e ossa i personaggi è stata un'esperienza di crescita stimolante, impossibile da dimenticare.



Come, finalmente, il Cristo da Eboli ripartì alla volta di Matera

di Gaetano Cappelli scrittore

Non mi ricordo dove, ho letto che è grazie a Carlo Levi se Matera è diventata capitale della cultura europea per il 2019. Idea certo opinabile dal momento che proprio a lui si deve il cliché, tuttora in voga, della Basilicata come luogo popolato da presenze magiche che nemmeno la terra di Narnia, ma ben più primitive e disperate. Quante volte mi è toccato così sentirmi pietosamente dire: “Ah, sei lucano... Carlo Levi eh, Cristo s'è fermato ad Eboli eh, la terra fuori dal Tempo e dalla Storia!”. Per non dire di quelli che sentenziano: “Ma come, tu sei di Potenza, della regione fuori dal Tempo e dalla Storia e invece di scrivere di magia, contadini e briganti, scrivi di Karrieren und Affären” - “Carriere e intrighi sentimentali” - come uno dei miei editori tedeschi ha utilmente sintetizzato. Ora si dà il caso che, a Potenza, proprio a un centinaio di metri da casa mia – che, guarda un po', non è una grotta da tarantolato furente – c'è piazza XVIII Agosto. In città nessuno aggiunge: 1860, tutti sanno che questa data indica il giorno preciso dell'insurrezione dei potentini che “tra i primi alzarono il vessillo dell'Unità d'Italia”, come alle elementari recitavamo fieri. Quindi se è vera, com'è vera, la faccenda del nostro scatto da velocisti nella suddetta insurrezione, così “fuori dal Tempo e dalla Storia”, come ci ha effigiato Levi, noi lucani non lo siamo mai stati. La verità è che Carlo Levi

avrebbe tranquillamente potuto scrivere il suo “Cristo” anche se Mussolini invece di spedirlo al confino nella remota Aliano, lo avesse mandato verso uno di quegli altrettanto arretrati villaggi della Valtellina, dove in quegli stessi anni ancora si incontrava l'Homo Selvadeo – “E sonto un homo selvadeo per natura, chi me offende ghe fò pagura”. Certo avrebbe dovuto pubblicare il suo famoso best seller con un titolo diverso, tipo “Cristo s'è fermato a Sondrio!”; chissà se avrebbe avuto però quel suo formidabile successo.

Ciò detto, gli si deve dar pur atto d'aver creato in regione un piccolo movimento e dunque senz'altro affermare che fu il primo vero agente turistico per la Basilicata. Ma che sconforto i turisti d'allora! Quei tristi intellettuali in loden e borsa di Tolfa d'ordinanza, e le passionarie nei loro poncho cileni, infatuate di Sud&Magia che, soprattutto dopo “Il Vangelo” di Pasolini, iniziarono il pellegrinaggio a Matera, magnificando l'autenticità contadina anche del peggior vino che bevevano.

Tutt'altro rispetto alle folle colorate di oggi, nei loro allegri torpedoni pop; e tutt'altra cosa anche dal pubblico sofisticato che popola gli alberghi e i ristoranti stellati aperti da quando Matera è divenuta una delle città più cool del pianeta, indicata tra i dieci posti assolutamente da vedere dal New York Times. E questo, per paradosso, proprio grazie a quello che più distante c'è dal mondo disegnato da Levi e dalla vecchia intelligentsia: grazie, cioè, alla sbrilluccicante industria hollywoodiana e, nello specifico, a Mel Gibson che, girandovi nel 2004 “La passione di Cristo”, riuscì nella titanica impresa di farlo finalmente ripartire, nostro Signore, da Eboli verso Matera, trasformando d'emblée gli una volta disprezzatissimi Sassi, in uno dei luoghi più attrattivi del globo con le sue ambite residenze shabby chic e gli hotel dalla ruvida eleganza hipster. I materani, accanto al loro patrono Sant'Eustachio, dovrebbero quindi ben celebrarlo come San Melgibson, così: tutto attaccato.

E che poi Matera sia oggi anche la capitale della cultura 2019 è solo un particolare, e piuttosto inessenziale, del suo inarrestabile successo nel mondo. C'è qualcuno infatti che sa qual era la capitale dell'anno appena trascorso? Scommetto di no. Si tratta di una di quelle attribuzioni tanto graziose quanto, alla fine, evanescenti. Così non sarà certo la carica di capitale della cultura a dar maggior lustro a Matera; al contrario, si sentirà parlare di capitale della cultura europea solo grazie a Matera. Quindi evviva Matera, sempre!



“6 in onda”, nasce la radio dei bambini

Un laboratorio di comunicazione e media education per riscoprire il territorio e la storia della Val d'Agri

Familiarizzare con le tecnologie 2.0 ma anche riscoprire le tradizioni e il territorio di appartenenza. Questi gli obiettivi del progetto “6 in onda” che coinvolgerà i bambini e gli insegnanti delle scuole primarie della Val d'Agri nella realizzazione di una web radio. Punto di forza dell'iniziativa è la creazione di un palinsesto, cui parteciperanno docenti, studenti, esperti, amministrazioni

pubbliche e scuole, che sarà formato da rubriche e approfondimenti sul territorio della Val d'Agri: tradizione, cultura, musica e storia. Le trasmissioni saranno un'occasione per raccontare attraverso lo sguardo fresco degli studenti le bellezze della valle e gli strati culturali della memoria della comunità. A supporto del progetto, la formazione della classe docente in presenza e a distanza che consentirà agli insegnanti



LE SCUOLE COINVOLTE

- I.C. BENEDETTO CROCE, PERGOLA
- I.C. BENEDETTO CROCE, MARSICO NUOVO (fraz. Fontanelle)
- I.C. BENEDETTO CROCE, GALAINO
- I.C. BENEDETTO CROCE, PATERNO
- I.C. DE LORENZO, VIGGIANO (fraz. San Salvatore)
- I.C. DE LORENZO, VIGGIANO CAPOLUOGO
- I.C. DA VINCI, GRUMENTO NOVA
- I.C. DA VINCI, TRAMUTOLA
- I.C. DA VINCI, MONTEMURRO
- I. OMNICOMPRESIVO MARSICOVETERE

di interagire efficacemente con le moderne tecnologie digitali e multimediali. I progressi e i risultati dell'attività saranno documentati e condivisi durante incontri pubblici e durante un evento finale. L'iniziativa è rivolta alle scuole primarie dei comuni di Grumento Nova, Marsicovetere, Tramutola, Viggiano Capoluogo con la frazione di San Salvatore e Marsico Nuovo con le frazioni Fontanella,

Galaino e Pergola, di Montemurro e Paterno per un totale di 10 classi e circa 170 alunni. “6 in onda” si inserisce nella scia dal progetto “6 in rete”, che, lo scorso anno scolastico, ha proposto alle maestre delle scuole interessate un percorso formativo volto a innovare la didattica attraverso l'utilizzo di tecnologie digitali e multimediali.



Il nuovo CRAL Eni, recentemente inaugurato a Viggiano, sarà un punto di riferimento per i lavoratori lucani

Sorge nel cuore della zona industriale di Viggiano, in via Rocco Pellettieri, la nuova sede del Circolo Ricreativo Aziendale dei Lavoratori Eni (CRAL). A inaugurare

Molto più di un circolo culturale

il nuovo spazio dedicato al dopolavoro in Val d'Agri, il 16 dicembre scorso, 70 soci che hanno assistito alla cerimonia del taglio del nastro rosso, sotto lo sguardo di Enrico Mattei, di cui campeggia una stampa all'ingresso della struttura.

“Habemus Domus”: sono queste le parole che riecheggiano durante l'inaugurazione, a sottolineare che il CRAL non sarà un semplice luogo di ritrovo, a due passi dalle varie sedi di lavoro di Eni, ma soprattutto un punto di riferimento per i lavoratori lucani. A volere fortemente l'apertura della sede, Francesca Zarri (nella foto), responsabile del Distretto Meridionale di Eni, che ha creduto nell'ambizione dei dipendenti di Viggiano di realizzare ciò che in altre realtà



esiste da tempo. In programma ci sono una serie di attività, dalle riunioni per migliorare i servizi, ai tornei di biliardino, alla lettura dei libri messi a disposizione nella casa. È così che il Circolo arricchirà ulteriormente il

tempo libero dei dipendenti, e delle loro famiglie, oltre alle attività già avviate, tra cui concorsi di fotografia; corsi di lingua inglese; corsi di primo soccorso; mini tornei aziendali; passeggiate ecologiche in bicicletta; campeggi in montagna; convenzioni. Non solo: ad animare la vita sociale del mondo Eni, le numerose gite aziendali, come quelle recenti a Pompei e ai planetari di Anzi e di Fasano, e la visita agli affioramenti naturali di idrocarburi di Tramutola. Di particolare interesse la visita agli “impianti aperti” del Centro Olio Val d'Agri (COVA), che ha dato la possibilità alle famiglie dei soci di far conoscere il mondo Eni, costruendo un legame ancora più forte con il territorio.

